

→ **Il leader palestinese** invia lettere ufficiali anche a Medvedev, Ashton e Ban Ki-moon
 → **Israele rigetta** un prolungamento della moratoria oltre il 26 settembre.

Abu Mazen scrive a Barack Obama «Stop alle colonie o niente dialogo»

Abu Mazen scrive a Barack Obama, Dmitri Medvedev, la baronessa Ashton e a Ban Ki-moon. E mette per lettera la sua condizione: Israele deve prorogare lo stop alle colonie, altrimenti il negoziato non ha futuro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ora il malessere è ufficiale. L'Unità aveva ricostruito la «notte dei coltelli» che aveva portato il Comitato esecutivo dell'Olp a dare il via libera ai negoziati diretti con Israele che si apriranno a Washington il 2 settembre. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) aveva evitato di esternare la sua contrarietà per quella che i suoi più stretti collaboratori avevano bollato come «un eccessivo appiattimento della signora Clinton sulle posizioni israeliane». Il riferimento era alla sottolineatura della segretaria di Stato Usa sulla ripresa «senza pregiudiziali» dei negoziati. Ma la contrarietà diviene atto ufficiale dopo le considerazioni svolte dal premier israeliano, Benjamin Netanyahu, nella riunione domenicale del Governo.

LETTERE E MONITI

Abu Mazen, rivela a l'Unità una fonte vicina al presidente dell'Anp, ha fiutato la trappola ed è corso ai ripari, avvertendo il Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu) che l'eventuale ripresa delle costruzioni negli insediamenti ebraici, dopo lo scadere della moratoria di 10 mesi il 26 settembre prossimo porterà all'arresto dei negoziati di pace diretti israelo-palestinesi. In una lettera inviata al presidente Usa Obama, al presidente russo Dmitry Medvedev, all'Alto Rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza Catherine Ashton e al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, il leader dell'Anp ha scritto che sarà impossibile condurre i negoziati e al tempo stesso riprendere le costruzioni negli insediamenti. «Insediamenti



Lavoratori palestinesi in attesa ad un check-point a Betlemme

e negoziati - scrive Abu Mazen - sono come due linee rette parallele che non si possono mai incontrare». Israele ha però segnalato che la moratoria non sarà prolungata, anche se da parte del ministro addetto ai servizi segreti Dan Meridor è partita la proposta di mantenere il congelamento dell'edilizia negli insediamenti ebraici isolati in Cisgiordania e di cessarlo invece nelle aree ad alta densità di insediamenti che Israele si vuole annettere. Una posizione intermedia che fa i conti con l'ostracismo dell'ala più oltranzista del Governo, guidata dal ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman.

LA DIPLOMAZIA IN FERMENTO

I negoziati indiretti fra Anp e Israele - condotti con la mediazione statunitense - erano ripresi il 9 maggio scorso: i colloqui dovevano durare quattro mesi e riguardare tutte le

questioni relative allo status finale dello Stato palestinese, tra le quali la demarcazione delle frontiere, così come le garanzie di sicurezza per lo Stato ebraico. Il passaggio ai negoziati diretti aveva suscitato perplessità specie da parte palestinese.

Corsa contro il tempo

Tra otto giorni a Washington il via ai negoziati diretti

se: lo stesso Abu Mazen aveva recentemente definito «inutile» la ripresa dei negoziati diretti, dato che a suo parere ciò che sembrava offrire Israele era la volontà di riprendere le trattative da zero. L'Anp vuole invece il rispetto degli accordi raggiunti con il precedente esecutivo di Ehud Olmert, oltre al congela-

mento delle attività edilizie negli insediamenti cisgiordani e a Gerusalemme Est, condizioni che lo Stato ebraico ha finora rifiutato. Abu Mazen ha dovuto fare fronte però proprio alle insistenze della Casa Bianca per un cambio di passo nei negoziati: secondo un rapporto interno dell'Anp l'inviato speciale Usa George Mitchell avrebbe esplicitamente chiesto al presidente palestinese di passare alle trattative dirette con Israele; il documento sottolineava tuttavia che rinunciare alle garanzie e alle condizioni poste dallo stesso Abu Mazen per aprire un negoziato faccia a faccia avrebbe costituito un «suicidio politico». A non avere dubbi è Ismail Haniyeh: il popolo palestinese non otterrà nulla dai negoziati di pace diretti con Israele, ha ribadito ieri da Gaza il leader di Hamas. ♦

Foto Ansa